

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

L'ora del Comitato di Liberazione Nazionale

Il momento della liberazione si avvicina. Le truppe alleate, fra le cui file combatte anche il corpo di liberazione italiano, si sono ormai affacciate sulla pianura padana. E gli italiani non hanno atteso inerti i liberatori. Sotto la guida del C. L. N. han costituito bande di partigiani che la feroce repressione nazi-fascista non riesce a sgominare. Esse hanno combattuto validamente e si preparano alla lotta ultima. Nelle città il popolo attende il segnale per insorgere. L'invasore ed i traditori non devono avere scampo. Troppo a lungo han calato la nostra terra.

L'ora della liberazione si avvicina. E si avvicina anche l'ora della suprema responsabilità del C. L. N., anzi di tutti i C. L. N. costituitisi nelle regioni, nelle provincie, nelle città.

Il CLN è stato durante questo anno la guida del popolo italiano nei territori occupati. Lo ha incitato alla resistenza, ha organizzato la guerriglia popolare di liberazione. Ma i suoi compiti non si esauriscono qui. In tutta l'Italia il vecchio stato burocratico ha fatto fallimento assieme al fascismo che se ne era impadronito. Nell'Italia centro meridionale tuttavia alcune sue istituzioni, quantunque barcollanti han potuto ancora sopravvivere, ed intorno ad esse si è venuto ricostituendo il nuovo apparato amministrativo. L'aver dovuto adoperare i vecchi rottami, il non aver potuto sviluppare nuovi organi democratici è la più grossa delle tare che pesano sul governo di Roma e che lo rendono così malsicuro.

Ma nell'Italia settentrionale, ove l'apparato statale è rimasto preda del neofascismo e dei tedeschi, esso si è putrefatto completamente. Sarà forse possibile considerare come organi pubblici del popolo italiano le milizie e polizie fasciste, le prefetture ed i podestà della repubblica di Mussolini, i tribunali che han servito tedeschi e fascisti? Tutto ciò è già ora un'ombra e non ne rimarrà pietra su pietra.

E tuttavia il popolo italiano non può concedersi il lusso di un periodo di anarchia. Non appena liberate le nostre regioni occorrerà risolvere tre compiti fondamentali: 1) ricostruire i poteri pubblici, mobilitando tutte le forze vive democratiche del paese; 2) epurare con rigore il paese dai traditori fascisti; 3) partecipare alla guerra sia avviando uomini al fronte, sia ordinando la produzione in modo che essa dia il massimo contributo alla guerra. Son questi i più urgenti compiti che i Comitati di liberazione nazionale devono affrontare e risolvere.

Il partito d'azione - che ha messo da tempo al primo punto del suo ordine del giorno la creazione in Italia di una democrazia progressiva efficiente e combattiva - deve francamente dichiarare di non essere soddisfatto del modo con cui i C. L. N. si sono finora preparati a questi compiti. Ancora troppo essi si considerano semplice alleanza dei cinque principali partiti antifascisti; ancora troppo poco hanno consapevolezza di dovere diventare le matrici delle nuove istituzioni pub-

bliche e del nuovo ordine democratico nel paese.

Noi non possiamo attendere che il nuovo stato sorga domani in modo esclusivamente burocratico dagli uffici dei ministeri di Roma. Siamo anzi tenuti a preparare ai nostri fratelli già liberati un minimo di apparato pubblico sorto dal basso, che rafforzi la compagine ancor troppo debole dello stato e gli imprima un carattere democratico più netto di quel che ha sinora avuto.

Il partito d'azione deve perciò esigere in tutti i C. L. N. locali, provinciali, regionali, ed in quello dell'Alta Italia, che essi preparino con maggiore sollecitudine di quanto sia stato fatto sinora i decreti fondamentali regolanti la formazione degli organi pubblici provvisori; che preparino rapidamente gli elenchi dei traditori che la giustizia democratica dovrà immediatamente colpire; che predispongano tutto affinché quelle aziende che hanno maggiore importanza nella produzione bellica siano immediatamente sottratte ai dirigenti che, per essersi troppo compromessi col fascismo e con gli invasori, non danno affidamento di lealtà verso la democrazia italiana e verso le Nazioni Unite, e vengano affidate ad uomini che diano tale garanzia e sappiano collaborare col-

le maestranze.

Per risolvere in modo efficace questi problemi il C. L. N. non deve limitarsi ad essere un organo di collegamento fra i partiti e ad avere questi ultimi come suoi organi esecutori. I partiti mal si prestano a questa funzione, perchè loro compito è di spronare, controllare ed indirizzare gli organi pubblici, ma non sono organicamente capaci di sostituirsi ad essi.

La mancanza quasi completa di organi esecutivi ed amministrativi del C. L. N. costituisce il suo difetto e la sua debolezza maggiori. Ma è un difetto che deve e può essere superato. Come si è fatto per il comando militare, che è stato affidato ad un particolare organo del C. L. N., così si deve fare per tutte le altre attività che il C. L. N. viene elaborando.

Il partito d'azione deve farsi promotore attivissimo di un tale sviluppo organico del C. L. N. A seconda che questo sviluppo ci sia o meno, la democrazia italiana sarà vitale o no, ed il popolo italiano sarà in grado di prendere o no il posto di lotta accanto alle Nazioni Unite.

Così hanno proceduto il movimento di resistenza francese e quello jugoslavo. Cerchiamo di essere alla loro altezza. Il tempo stringe.

proposito aver cura di ridurre quanto possibile ogni turbamento nella vita produttiva delle aziende. Nelle nomine di cui sopra si dovrà, in quanto opportuno, dare la preferenza a dirigenti delle stesse aziende di incensurabile condotta politica.

Le Commissioni di giustizia previste dalle precedenti disposizioni del C. L. N. A. I. dovranno iniziare immediatamente i loro lavori. Esse provvederanno a compiere gli elenchi degli individui catturandi, in base alle informazioni fornite dai servizi informativi e prenderanno accordi coi dirigenti designati alla polizia per l'esecuzione, al momento della liberazione, dei mandati spiccati. Provvederanno altresì ad emanare, in accordo coi dirigenti di cui sopra ed in base ad apposite istruzioni che verranno fra breve dal C. L. N. A. I. norme per le modalità relative all'esercizio del poter di polizia: procederanno alla costituzione delle Corti d'Assise, portando a conoscenza di chi di ragione le norme per il giudizio istruttorio davanti alle Commissioni stesse e per il dibattimento davanti alle Corti, anch'esse di prossima emanazione. Procederanno insomma in modo da essere pronte al più presto ad iniziare la loro attività di organo di polizia ed istruttorio.

Diffida agli ufficiali in congedo dal prestare giuramento allo Stato fascista.

Nella seduta del 24 ottobre, il C. L. N. A. I. ha approvato il seguente testo: Il C. L. N. A. I. a conoscenza dell'ordine di convocazione diramato agli ufficiali in congedo dai Comandi militari provinciali per la prestazione del giuramento alla sedicente repubblica sociale italiana e dell'avvertimento che, in difetto di presentazione, l'assenza sarà considerata rifiuto di adesione alle FF. AA. della suddetta repubblica, invita tutti gli ufficiali in congedo, in una consapevole affermazione di dignità, a non ottemperare all'ordine suddetto ammonendo coloro che giurassero dell'inevitabile corresponsabilità morale e giuridica che per effetto del giuramento verrebbero ad assumere nel regime dei traditori nazifascisti.

Il Partito d'Azione combatte a Bologna

Le squadre "Giustizia e Libertà", sono entrate in azione a Bologna, contro i fascisti e i tedeschi. Alla fine di ottobre i fascisti hanno scoperto una delle nostre sedi, sita nell'Università. I compagni che vi si trovavano l'hanno difesa, in una battaglia durata più ore, fino all'ultima cartuccia. Cinque dei nostri, capeggiati da Mario Primo, delegato del partito d'azione nei Consigli di fabbrica bolognesi, hanno lasciato la vita nel combattimento. Il loro esempio rafforza la volontà degli antifascisti bolognesi di scatenare fra pochi giorni, forse tra poche ore, l'insurrezione popolare antifascista.

Atti del C. L. N. dell'Alta Italia

Poichè il C. L. N. dell'Alta Italia, come anche i C. L. N. regionali e provinciali, stanno per acquistare un'importanza primaria nella vita politica italiana come organi di governo particolarmente in vista dell'insurrezione nazionale e della liberazione dal nazi-fascismo, riporteremo in questa rubrica tutti i decreti, le deliberazioni e gli atti del C. L. N. A. I. stesso, affinché tutte le organizzazioni e i compagni del P. d. A. li conoscano e li facciano conoscere e diano tutte le loro energie per una rapida ed energica attuazione.

L'istituzione di Commissioni regionali per l'epurazione della dirigenza economica.

Il C. L. N. A. I. ha approvato la seguente deliberazione, nella seduta del 26 ottobre 1944, «Allo scopo di provvedere immediatamente all'atto stesso della liberazione alla defascistizzazione esemplare della dirigenza economica, con particolare riguardo a quella industriale e finanziaria, verrà costituito presso ogni Comitato Regionale una Commissione per l'epurazione della dirigenza stessa, incaricata di stabilire le misure da prendere nel campo e per lo scopo di cui sopra. La Commissione Regionale Lombarda fungerà da organo consultore e coordinatore per le questioni di prevalente interesse interregionale o nazionale.

Ogni Commissione è composta da 5 membri designati dai partiti aderenti al C. L. N. Regionale; essa potrà valersi della collaborazione delle Commissioni Economiche Provinciali dei C. L. N.

Sono compiti delle Commissioni: 1) Indicare ai Comitati regionali i nominativi di quelle personalità del-

la vita economica da deferire previo arresto all'Autorità giudiziaria a termini del Decreto Luogotenenziale 30 luglio 1944, con particolare riguardo all'art. 3 (concernente coloro che dopo il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 hanno contribuito con atti rilevanti a mantenere in vigore il regime fascista) ed all'art. 5 (concernente i delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato mediante qualunque forma di collaborazione coll'invasore) del Decreto stesso.

2) Indicare ai Comitati Regionali i nominativi di quelle personalità della vita economica che rientrando negli estremi di cui all'art. 8 del citato Decreto dovranno, come socialmente pericolose, essere deferite, previo arresto, alle Commissioni Provinciali previste dal Decreto per essere assegnate a Colonie agricole od a Case di lavoro.

3) Indicare ai Comitati Regionali le aziende che, in conformità alle disposizioni già emanate dal C. L. N. A. I. dovranno essere sottoposte a sequestro provvisorio. I Commissari alla gestione provvisoria delle aziende stesse verranno nominati dalle Commissioni Economiche dei C. L. N. sentite le proposte dei C. L. N. interni e delle autorità politiche. Si dovrà in

IL PIANO ECONOMICO DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

I.

La società economica italiana è marcia fino alle ossa. Essa si fonda sulla miseria e sullo sfruttamento delle grandi masse lavoratrici; su un accentramento delle ricchezze in poche mani avidi e filibustieri; sulla utilizzazione dell'apparato statale per creare posizioni di privilegio a grossi industriali e proprietari agrari.

Su questa base di miseria e di ingiustizia, che il fascismo ha rafforzata ma che preesisteva ad esso e faceva dell'economia italiana una delle più arretrate e reazionarie d'Europa, non è possibile che sorga una vita politica veramente libera e democratica.

Perciò il partito d'azione - il partito della democrazia italiana - deve mobilitare in tutto il paese le forze popolari, a qualunque classe appartengano, per colpire duramente e spietatamente alle radici stesse questo mostruoso groviglio nel quale le leggi del mercato funzionano solo a danno del lavoratore e del consumatore, e restano paralizzanti quando danneggerebbero i privilegiati; nel quale lo stato è incapace di sviluppare qualsiasi struttura collettivista quando questa deve servire ad elevare le condizioni dei lavoratori, mentre è pronto a tutte le pianificazioni ed a tutti i controlli quando si tratta di accrescere ed assicurare i profitti degli industriali e degli agrari.

Oggi il ciclone che si è abbattuto sul nostro paese ha sconvolto tutta la struttura economica e sociale, e ciò renderà assai più facile di quanto sia mai stato nel passato un riordinamento complessivo della società su basi più giuste. Tuttavia non bisogna credere che i privilegiati si lascieranno facilmente gettar giù dalla sella. Le forze reazionarie sono in Italia ancora potentissime. Si abbarbicano a tutto. In Sicilia puntano sul separatismo onde poter conservare l'isola ai grandi signori feudali; a Roma si presentano ai generali alleati come gli unici capaci di mantenere l'ordine, sperando che il parere di costoro prevaleva su quello delle forze democratiche e socialiste inglesi ed americane che appoggiano invece le masse popolari italiane. Nell'Italia occupata collaborano e fanno affari con i tedeschi e cercano d'altra parte di ammansire il C. L. N. elargendogli qualche misera somma. Si aggrappano a qualsiasi potere cercando di sfruttarlo per il loro fine supremo che è quello di tornare di nuovo ad essere i padroni d'Italia: l'altro ieri con Giolitti, ieri con Mussolini, oggi con Kesselring e col principe Umberto, domani con la repubblica italiana.

Per impedire che questo tentativo di restaurazione reazionaria riesca è necessario che questa guerra di liberazione, cui hanno partecipato le forze popolari più sane del paese, si concluda con la formazione di uno stato in cui dal più piccolo organo periferico fino alle istituzioni centrali, le forze popolari esercitino democraticamente il potere effettivo, e possano in tal modo procedere alla trasformazione della società italiana. Il partito d'azione si propone perciò di mobilitare le grandi masse lavoratrici industriali e contadine, tenute dal fascismo sotto il duro sfruttamento delle classi padronali, i produttori indipendenti ostacolati nelle loro iniziative dagli interessi monopolistici legati allo stato, gli intellettuali costretti a mettere le loro capacità a servizio dello stato totalitario. Queste forze sociali che costituiscono la enorme maggioranza

del popolo italiano non devono scindersi in meschini contrasti, ma essere unite per instaurare e conservare giustizia e libertà.

I nemici da abbattere sono: la grande miseria e la grande ricchezza, cioè le forti disuguaglianze fra i singoli individui; le posizioni di monopolio che permettono a certi gruppi economici di sfruttare il resto della popolazione; i privilegi di vario genere che lo stato fornisce a determinati gruppi a danno del resto della popolazione; l'economia autarchica che impoverisce il paese e lo spinge verso la guerra.

Il fine cui vogliamo giungere è una società in cui un forte senso di solidarietà abbia la precedenza sull'interesse individuale pur senza soffocarlo; in cui a tutti i cittadini siano assicurate le stesse opportunità di sviluppare le proprie capacità; in cui non vi siano più privilegi di sorta; e che sia strettamente unita al resto del mondo in una sana divisione del lavoro internazionale.

Le misure da prendere per raggiungere questo fine sono numerose e complesse; ma possiamo raggrupparle in tre categorie fondamentali: in primo luogo occorre non accettare l'attuale distribuzione di ric-

chezze, dovuta in gran parte ad ingiustizie antiche e recenti, ma procedere con equità ed intelligenza a vaste redistribuzioni che democratizzino al massimo la società economica; in secondo luogo occorre determinare un settore socialista che da una parte sottragga ai privati la gestione di industrie monopolistiche e dall'altra provveda alla fornitura di alcuni beni fondamentali ed elementari con criteri di giustizia sociale; in terzo luogo occorre eliminare tutte le strutture corporative, protezionistiche ed autarchiche che intralciano la libera iniziativa e mantengono il paese ad un assai basso livello di produttività e perciò ad un livello di povertà generale.

Anche nella società attuale, che noi vogliamo far scomparire, ci sono settori in cui si lascia funzionare l'iniziativa privata, e settori in cui funziona il metodo di produzione e di distribuzione collettivista. Ma essa è cosiffatta che, quasi senza eccezioni, la libertà economica c'è solo quando dà luogo a sfruttamenti, mentre noi vogliamo lasciarla operare solo quando non produce sfruttamento; e gli interventi, gestioni, e controlli collettivisti appaiono quando si tratta di conservare o far nascere privilegi, mentre noi vogliamo che esistano solo allo scopo di impedire la nascita di privilegi.

Nei prossimi articoli esamineremo come occorre procedere per realizzare questi scopi.

La rivoluzione italiana fu sconfitta nel 1919 perché non seppe puntare al cuore delle istituzioni, disperse la spinta delle masse nel riformismo miope, isolò il proletariato, spinse i ceti medi fra le braccia della reazione.

Perché la rivoluzione oggi vinca bisogna saldare indissolubilmente la classe operaia con quella agricola e coi ceti lavoratori, concentrarne le energie sugli obiettivi essenziali che sono quelli istituzionali: 1) stroncare le oligarchie economiche e finanziarie; 2) creare gli organi del potere popolare; 3) puntare sulla creazione dell'unità federale europea.

Dopo la conferenza di Dumbarton Oaks

LE PROSPETTIVE DELLA PACE

La guerra contro la Germania nazista e contro l'imperialismo giapponese è condotta insieme dalle quattro più grandi potenze mondiali - Stati Uniti, Commonwealth Britannico, Unione Sovietica e Repubblica Cinese - e dai movimenti di resistenza e di liberazione dei diversi paesi, soprattutto europei, i quali con durissimi sacrifici affermano la volontà di libertà, di democrazia e di giustizia dei popoli che alimentano da anni tale resistenza. Grandi potenze mondiali e democrazia progressiva sono le due forze che vogliono eliminare dalla faccia della terra fascismo e nazismo in tutte le loro forme.

I problemi della pace, come quelli della guerra si pongono per questi due gruppi spesso in termini differenti, ma come sul piano bellico si è compresa la necessità di una coordinazione fra la lotta degli eserciti regolari delle grandi potenze e quella dei partigiani dei vari movimenti di resistenza, così è assolutamente necessario giungere anche ad una coordinazione fra i propositi di ricostruzione pacifica delle grandi potenze e quelli delle forze democratiche delle resistenze.

Il piano delle grandi potenze è stato elaborato, anche se non ancora portato a termine, dalla conferenza di Dumbarton Oaks, la quale ha proposto una nuova organizzazione mondiale di stati sovrani amanti della pace, che si chiamerà « Le Nazioni Unite ». Come la Società delle Nazioni, questa organizzazione è una lega di stati i quali non rinunziano ad alcuna prerogativa della loro sovranità, ma stabiliscono tuttavia di trattare in pubbliche riunioni i vari problemi della loro convivenza pacifica. La differenza fondamentale rispetto alla S. d. N. è costituita dal fatto che il mantenimento o il ristabilimento della pace e della sicurezza è deferito ad un ristretto « consiglio di sicurezza » composto di undici rappresentanti, ma nel quale in sostanza la decisione di intervenire è nelle mani delle grandi potenze fornite della forza militare preponderante.

Perché un tale sistema funzioni occorre che fra le grandi potenze veramente esista una volontà di collaborazione pacifica. Poiché esse dispongono della forza, non si può imporre loro mediante una qualsiasi costituzione di collaborare, ma de-

vono volerlo seriamente esse stesse. Che antagonismi notevoli esistano fra Inghilterra, Stati Uniti e Unione Sovietica è indubbio, ma è un grossolano errore credere che si tratti di antagonismi insuperabili. Anche quando il comune nemico sarà scomparso, sussisteranno forti motivi che indurranno i tre paesi a risolvere pacificamente i loro contrasti. Ciascuno di essi ha troppo bisogno dell'altro per superare la difficile crisi della ricostruzione e nessuno sarà disposto a riprecipitarsi in una terza guerra mondiale. Si può perciò senz'altro scontare che le grandi potenze, disponendo della maggior parte delle forze armate che esistono oggi nel mondo, e non essendo animate da propositi bellicosi, riusciranno effettivamente per un tratto abbastanza lungo a conservare la pace nel mondo.

Le democrazie europee, in via di risorgere o di sorgere per la prima volta, hanno un identico bisogno di pace e di sicurezza. Ma per esse il problema concreto non si pone negli stessi termini. Non disponendo delle più grandi forze militari, non toccherà loro la polizia generale nel mondo. Invece si troveranno dinanzi al grave compito di venire a capo della anarchia internazionale che regna da troppo tempo sul continente. Per costruire, in Europa delle comunità nazionali libere, pacifiche e prospere, e non più oppresse dal militarismo, avvelenate da odi nazionalistici e immiserite dalle autarchie, le forze democratiche europee devono prepararsi a riunire gli stati democratici che si accingono a costruire in una pacifica e salda Federazione di Stati Uniti d'Europa.

Noi vogliamo augurarci che mentre ancora dura la solidarietà della comune lotta, le forze democratiche europee convochino anch'esse una loro conferenza di Dumbarton Oaks, che prepari il piano della creazione di una Europa libera e federata.

Il piano delle grandi potenze ed il piano delle democrazie europee si integrano a vicenda. Se l'Europa resta scissa, continuerà a sussistere un focolaio di guerre per soffocare il quale non basteranno le misure stabilite a Dumbarton Oaks. Anzi è da prevedere che le discordie europee mineranno la fragile concordia delle grandi potenze. D'altra parte queste dovranno di necessità limitarsi ad intervenire solo quando le tensioni siano giunte ad un grado irreparabile. Nessuna di esse permetterebbe infatti alle altre di stabilire sul continente europeo un suo ordine, e son troppo diverse nelle loro strutture politiche e sociali per essere in grado di passare da una sorveglianza negativa ad una comune ricostruzione positiva in Europa. L'Europa democratica ed in conseguenza la pace nel mondo non può essere salvata che da una concordata azione delle forze democratiche europee, le quali debbono portare nel campo della vita europea lo stesso fermo proposito che le anima nel campo nazionale: creare - come diceva Lincoln - un governo, sia nazionale che europeo, del popolo, per il popolo, mediante il popolo.

L'ora dell'insurrezione nazionale si avvicina. Nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne tutti devono considerarsi mobilitati ed impegnarsi a fondo nell'azione. Gli attendisti e gli inerti sono nemici. I partigiani danno esempio di azione e di eroismo: tutti devono seguire quest'esempio. Tutti al loro posto per la battaglia suprema del popolo italiano.

NELL'ITALIA LIBERATA

Autonomismo per i contadini siciliani, SI. Separatismo per i latifondisti siciliani, NO.

Con odiosa insistenza e con pertinacia sospetta, il cosiddetto separatismo siciliano affiora e tenta di farsi strada a forza di gomiti fra mezzo alle sventure della Patria. Ogni avvenimento triste o luttuoso dell'Isola rimuove un sedimento di inconfessati interessi di casta e di classe anelanti a usurpare, come che sia, un posto al sole nella lotta politica dell'Italia liberata ammantandosi di una bandiera: il separatismo.

Così all'indomani dell'occupazione alleata dell'Isola, così ancora in questi giorni, fomentando una bassa speculazione sulle tragiche giornate di Palermo, conclude con un bilancio sconsolante di vittime nel quadro dell'indigenza e delle atroci sofferenze in cui il popolo siciliano al pari di quello del resto d'Italia è stato sospinto dalla follia megalomane del fascismo.

Ancora una volta assistiamo al tentativo di deviare la spinta rivoluzionaria delle masse dai suoi naturali obbiettivi rinnovatori e costruttivi, per asservirla alla reazione politica e sociale: tentativo che si chiamò combattentismo nel dopoguerra ultimo, che oggi si vuol chiamare separatismo.

Il separatismo difatti non è un movimento politico avente salde radici popolari e tradizioni nella storia moderna dell'Isola: esso ebbe un senso e una storia nei confronti dello stato borbonico, non ne ha più alcuno oggi. Dal 1860, cioè dalla liberazione garibaldina della Sicilia, mai un serio movimento politico contestò l'irrevocabilità dell'unificazione, mai un partito politico impostò la lotta sulla piattaforma della secessione. L'accusa di separatismo ai rivoluzionari siciliani del 1896 non fu che un espediente di governi reazionari per potere agevolmente perseguitare e reprimere, sotto il manto dei supremi interessi nazionali, una rivolta sociale perfettamente caratterizzata di plebi oppresse e sfruttate: espediente di tanto trasparente artificio da non essere preso sul serio neppure da coloro stessi che lo escogitarono.

Che cosa dunque sia l'odierno movimento separatista siciliano è chiaro: esso è lo strumento forgiato da latifondisti, feudatari e grossi proprietari per sottrarsi alle conseguenze del fascismo e della guerra fascista. Messi di fronte alla più che certa prospettiva di dover pagare, al pari degli altri ceti abbienti dell'Italia continentale, gli enormi danni della guerra e del fascismo, latifondisti, feudatari e grossi proprietari tentano di salvarsi svincolandosi dall'obbligo della solidarietà nazionale. Ben sanno essi che l'indipendenza politica dell'Isola non ha né può avere senso e che lo sbocco logico di una eventuale secessione dallo stato nazionale italiano sarebbe l'incorporazione in altro sistema non nazionale bensì imperiale: non è da credere che i feudatari siciliani fomentatori del movimento di Finocchiaro - Aprile siano tanto ingenui da ignorare tutto ciò. Al contrario essi giocano freddamente una carta della quale conoscono tutto il valore e scontano tutte le conseguenze.

E allora è necessario parlar chiaro, già nell'agosto dell'anno scorso, al primo manifestarsi del movimento - che sembrava allora godere dell'appoggio degli alleati - il Partito d'Azione ne individuò con notevole chiarezza il carattere e gli scopi: una

dichiarazione pubblicata sull'edizione romana di questo foglio fece il punto della situazione. Il P. d'A., appunto perché, fra tutti i partiti italiani, è il solo decisamente orientato verso l'autonomismo amministrativo regionale e comunale e verso le forme federative nazionali e internazionali, appunto perché è fra i partiti italiani il meno legato a pregiudizi nazionalistici, ha l'obbligo di prendere posizione per evitare equivoci e confusioni non disinteressati; e la confusione potrebbe essere facile fra autonomismo e separatismo. Mentre il primo vuol organizzare in libertà la comunità nazionale svincolandola dall'oppressione dello stato centralistico, poliziesco e autoritario, il secondo vorrebbe frantumarla in elementi incoerenti e slegati; l'autonomismo s'inquadra logicamente nel vasto piano federativo europeo - vero termine di paragone della capacità costruttiva di un programma mentre il separatismo è intimamente nazionalistico, di un nazionalismo municipale gretto e bastardo, regressivo e sostanzialmente, e perfino dichiaratamente, reazionario.

Noi siamo, francamente e decisamente per le forme più larghe di autonomia alla Sicilia, così come a tutte le altre regioni italiane: e questo non quale concessione minima a richieste maggiori - che in verità la coscienza autonomistica in Italia è ancora quasi tutta intera da formare - ma come esigenza fondamentale e primaria dell'organizzazione della libertà nello stato mo-

derno. Il separatismo reazionario degli agrari siciliani nulla ha da spartire con cosiffatta esigenza rivoluzionaria e progressiva.

S'intende bene che con ciò non intendiamo prescrivere d'autorità le forme e i limiti del rinnovamento politico dell'Isola: in definitiva sarà la volontà popolare, liberamente espressa, a decidere dell'avvenire e delle sorti dell'Isola. Ma perché la volontà popolare possa liberamente esprimersi, esiste una condizione pregiudiziale: la riforma agraria.

Solo la riforma agraria, spezzando i privilegi feudali dei latifondisti, permetterà la partecipazione effettiva, e non solo nominale, delle plebi agricole siciliane alla vita politica. Senza di ciò i termini stessi della lotta politica siciliana rimarranno fondamentalmente viziati e gli interessi oligarchici continueranno a deformare e a costringere ai loro fini l'espressione della volontà popolare.

Per questo diciamo: a decidere le sorti della Sicilia devono essere i contadini siciliani, cioè l'enorme maggioranza della popolazione e non una esigua minoranza di proprietari il cui interesse per l'Isola comincia e finisce con l'esazione della gabella.

Il problema politico e sociale centrale e pregiudiziale della Sicilia consiste nella riforma agraria. Il deviare l'attenzione e lo sforzo delle masse lavoratrici verso altri problemi è espediente consapevole di ceti privilegiati. Per questo noi denunciavamo apertamente il movimento separatista come reazionario e come asservito a interessi oligarchici. La parola d'ordine dei contadini siciliani non deve già essere « la Sicilia ai siciliani » bensì « la terra a chi la lavora ».

stri alleati italiani. La parte più confortante del quadro è il completo accordo dei patrioti italiani colle forze alleate e colle altre forze dei patrioti. Tutti rispondono magnificamente alle istruzioni del generale Alexander ed operano in stretta armonia coi partigiani jugoslavi.

Sul movimento separatista siciliano.

Un inviato speciale del « Tempo » ha intervistato a Palermo l'alto commissario per l'isola. Questi ha dichiarato che il movimento separatista non esiste che nelle provincie di Catania e di Palermo ove si trovano le grandi proprietà fondiari. « Non si tratta di un movimento di popolo, ma di interessi egoistici ». L'Italia Libera di Roma pubblica un commento della radio americana in cui è annunciato che una dichiarazione del governo americano afferma che non si riconoscerà mai il movimento che tende a togliere all'Italia una parte del suo territorio.

A proposito di Badoglio.

In un discorso sulla situazione militare, lord Addison ha dichiarato alla camera dei Lord, che secondo certe voci il maresciallo Badoglio dovrebbe rappresentare l'Italia a Londra. Lord Addison ha affermato: « Non possiamo dimenticare che si tratta dello stesso uomo che nell'interesse delle brutalità di Mussolini in Abissinia fece uso dei gas velenosi. Io non credo che Badoglio sia accettabile per l'Inghilterra, e ritengo necessario di dire ciò chiaramente ».

Dichiarazione della conferenza di Quebec.

Al termine della conferenza di Quebec fra Churchill e Roosevelt è stato diramato un comunicato in cui è stato dichiarato che l'Italia tutta intera sarà presto liberata dai tedeschi e dai fascisti e che il popolo italiano potrà così riprendere il posto che gli spetta nel novero delle nazioni libere. La dichiarazione afferma esplicitamente il diritto della nazione italiana di governarsi democraticamente da sé.

NOTIZIARIO

Le reazioni romane alla dichiarazione Churchill-Roosevelt.

Le reazioni romane alla dichiarazione Churchill-Roosevelt riguardano l'Italia sono le seguenti: riconoscenza per le migliori concessioni: rappresentanza diplomatica, estensione delle competenze del governo, soccorso dell'Unrra (riconoscendo insufficiente quello di 50 milioni di dollari per alimenti durante la stagione invernale); delusione per la mancata applicazione all'Italia della legge affitti e prestiti.

Un discorso del maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito ha tenuto un discorso in cui per la prima volta si fanno rivendicazioni di frontiera, dando alla lotta di liberazione anche lo scopo di liberare i fratelli slavi in Istria, nel litorale sloveno e in Carinzia, onde siano cancellate le ingiustizie antiche dei trattati di Versailles e di Rapallo. « I nostri vicini, ha detto Tito, fanno appello alla nostra generosità e certe persone di quei paesi che or non è molto furono in guerra contro di noi considerano che le nostre esigenze saranno fomentatrici di guerra. La vittoria militare contro i tedeschi è vicina, ma non crediate che il fascismo sia estirpato da quella vittoria: battuto ovunque cercherà di rialzare la testa se non gli sia assestato un colpo mortale: è questo uno dei compiti più importanti fra quelli che ci incombono ». Il maresciallo Tito finisce inneggiando alla nuova Jugoslavia democratica e federativa ed agli alleati.

Riconoscimenti alleati.

Il maggior generale americano L. Brownig, capo del Comitato per l'esercito della commissione interalleata ha detto che le forze armate dell'Italia liberata, dopo la loro risurrezione, si sono battute splendidamente. Ha aggiunto che il valore dell'aiuto portato dall'esercito regolare italiano alla causa alleata non è stato esagerato. L'esercito italiano ha sofferto notevoli perdite ed ha cooperato lealmente cogli alleati dovunque è stato impegnato. Desidero che l'esercito italiano abbia il giusto riconoscimento che merita non solo nella stampa italiana, ma anche nello spirito degli alleati ». Analoghe dichiarazioni sono state fatte dagli ufficiali della Comm. inter. nei riguardi dell'Argonautica e della Marina.

Il senatore James J. Davis, membro della Comm. per gli affari esteri, ha detto che i patrioti italiani che combattono a fianco degli alleati forniscono un notevole contributo nella battaglia per la causa comune. Così, ha detto il sen., negli aspri combattimenti nella zona del monte Grappa, il nemico ha perduto circa 2000 uomini ed un centinaio di veicoli, mentre i patrioti hanno perduto circa 400 uomini. In molte regioni questi valorosi forniscono un contributo crescente alla guerra di liberazione. In Piemonte la loro lotta contro i neo-fascisti si va intensificando. A nord di Asiago, i patrioti hanno posto recentemente fuori combattimento più di 400 tedeschi, impadronendosi di prezioso materiale di guerra. La regione di Ventimiglia è adesso saldamente tenuta dai no-

Traditori - spie e criminali di guerra

Diamo un primo elenco di traditori, spie e criminali di guerra che operano nell'Italia settentrionale e che sono stati sicuramente individuati:

- Bortoluzzi Giovanni, Via Masena 3, Milano, spia nazi-fascista;
- Casetta Franco, Via Pestalozzi 2, Milano oppure a Gavigate, spia delle SS tedesche;
- Corsini Mino, viale Romagna 46, Milano, uff. SS italiane, spia;
- ten. De Feo, Via Palmieri, Milano, uff. della G.N.R., criminale di guerra;
- Pizzuto Giuseppe, Via De Amicis 45, Milano, spia.
- Rag. Redaelli, Via Vanini 1, Milano, tel. 272353, spia.
- Scarpa Luciano, Via Meravigli 7, e Foro Bonaparte 69, Milano: spia delle SS.
- Coniugi Traccanelli, Via Washington 17, Milano, spie dell'UPL;
- Lucioni Ferdinando, Via Piave 1, Varese, spia.
- Guarducci Galliano, via al torrente di Sturla 20, Genova, spia e delinquente;
- Petrucelli Gianni, Via Isonzo 18, Genova: spia.

Il conservatorismo anglo sassone e l'anti-fascismo italiano

Durante il ventennio, gli antifascisti italiani all'estero hanno avuto un compito estremamente ingrato. Intellettuali, uomini politici, gente d'ogni condizione proveniente da tutti gli strati del popolo lottarono a costo di immensi sacrifici per un ideale di libertà, mossi da un elementare senso di ribellione per la dittatura mussoliniana. Molti lasciarono la patria, abbandonarono la carriera per restare fedeli ai principi della giustizia sociale, dello spirito europeo e delle istituzioni liberali.

Ora questi campioni della democrazia italiana non trovarono che scetticismo presso dirigenti e la grande stampa delle nazioni democratiche. Essi affermavano che in Italia le cose andavano male e si sentivano rispondere che tutto in Italia andava al contrario molto bene. Quasi li si accusava di denigrare il loro paese. Peggio: uomini responsabili in Francia in Inghilterra ed altrove facevano capire assai rudemente agli esuli che avevano avuto torto a comprometterli per una ideologia come la democrazia, che il fascismo aveva senza dubbio qualcosa di buono ed anche degli aspetti seducenti degni d'essere imitati. Quando i fuorusciti obiettavano che il fascismo era in verità un regime di parassiti e di corruzione e che avrebbe finito per provocare una nuova guerra, facevano la figura dei guastafeste in un mondo i cui dirigenti democratici rinnegavano la solidarietà delle democrazie. Nello stesso tempo, il regime fascista trovava un appoggio sempre maggiore contro l'opposizione in Italia nelle attestazioni di simpatia che gli giungevano dalle democrazie. Bisogna ricordare in proposito (a rischio di irritare alcuni e di fare un dispiacere ad altri) che non soltanto Austin e poi Neville Chamberlain hanno manifestato viva simpatia per il fascismo e per Mussolini, ma che lo stesso Churchill ha espresso mille volte la sua ammirazione per questo « grande uomo » e che in un articolo apparso nel « Colliers Magazine » nel settembre 1938 ha paragonato il duce, a tutto suo vantaggio, con Washington e Cromwell.

Si spiega allora la tesi sostenuta da Gaetano Salvemini, una delle più nobili e grandi figure dell'antifascismo, nella sua opera « Che fare dell'Italia » pubblicata a Londra nel 1943: « La responsabilità della vittoria del fascismo in Italia non pesa soltanto sul popolo italiano, ma anche sui popoli e sui governi delle nazioni democratiche. Le misure da adottare contro l'Italia vinta devono essere dettate dalla coscienza di questa corresponsabilità ». Nella stessa opera, comparsa prima della caduta di Mussolini, Salvemini scrive: « I diplomatici di Washington vorrebbero sostituire Mussolini con un Darlan o con un Petain italiano, mediante la coalizione di quelli che formano le classi dirigenti, uomini d'affari e clericali sostenuti dal Vaticano, affinché prendessero la direzione del paese sotto la protezione delle armi alleate ». Deporre Mussolini, abolire alcune leggi particolarmente ripugnanti del fascismo, ma mantenere al più possibile la struttura autoritaria ed antidemocratica dello stato raggruppando le forze del conservatorismo intorno alla dinastia dei Savoia: questa la predizione di Salvemini che doveva essere realizzata alcuni mesi più tardi col governo Badoglio e coll'appoggio dato dall'estero alla monarchia italiana. Questa predizione è anche confermata dal colloquio che Churchill ebbe a Roma (durante la sua visita) con Badoglio, dalle sue premure per il re e per il principe ereditario, luo-

gotenente del regno. E così in azione tutto uno sforzo per limitare l'epurazione antifascista e per temperare le riforme democratiche e sociali.

Ciò che colpisce in tale politica è di vedere gli Anglosassoni illudersi che il conservatorismo italiano, legato col fascismo e la sua guerra, possa svolgere da noi un'azione analoga a quella del conservatorismo inglese che agisce nel seno d'un regime dove è consentito e legittimo il diritto di opposizione. Inoltre non si valuta abbastanza la rivolta morale di cui l'antifascismo si fa interprete. Una dichiarazione recente di Churchill, secondo cui questa guerra non ha « alcun carattere ideologico » rinforza quest'impressione paradossale che le democrazie in guerra contro regimi di oppressione non hanno avuto il coraggio di lasciare libero sfogo al dinamismo delle idee democratiche. Sicché gli uomini di stato democratici hanno iniziato una guerra di liberazione e vogliono concluderla come guerra di interessi puramente nazionali ed imperiali. Le forze antifasciste furono già trascurate prima della guerra, quando si poteva adoperarle per salvare la pace indebolendo i regimi che alla guerra hanno infine condotto; furono debolmente e timidamente valorizzate

durante la stessa guerra. Ma bisognerà assolutamente tenerne conto dopo la guerra, per creare uno spirito di pace e le istituzioni che garantiscano tale pace. Domani bisognerà tener conto nella « alta politica » del fattore morale e politico rappresentato da uomini che hanno la coscienza libera e che sono espressione delle libere forze popolari. In questi uomini sta la possibilità d'un nuovo Risorgimento democratico per l'Italia, oltre che per tutta l'Europa.

« Questa la sostanza di un articolo di F. Bondy pubblicato il 29 settembre 44 in « Servir », grande settimanale di Losanna e dal titolo: « L'antifascismo, questo guastafeste ». L'abbiamo riassunto nei suoi tratti essenziali, perché risponde alla nostra valutazione dei rapporti fra lo sforzo dell'antifascismo italiano volto alla ricostruzione democratica e l'atteggiamento del governo inglese in particolare. Intendiamo così rispondere alle dichiarazioni di Churchill nel discorso del 28 settembre scorso relative a Badoglio ed al luogotenente che, come pare, stanno molto a cuore al conservatorismo britannico. Vogliamo soprattutto sottolineare che l'eventuale fallimento dello sforzo rivoluzionario italiano nei confronti della reazione monarchico-nazionalista-fascista coinvolgerà nuovamente la responsabilità delle democrazie, come fu per il consolidarsi del fascismo al potere.

Quadrante Internazionale

Il dibattito sulla pace futura alla Camera dei Comuni.

Nel suo discorso del 28-9 alla Camera dei Comuni il primo ministro Churchill aveva detto testualmente: « Io non ho mai appartenuto a quelli che credono che tutte le questioni del futuro immediato possano essere risolte mentre noi ci troviamo ancora legati alla potenza tedesca e ai nazisti in una lotta di vita o di morte, e durante la prosecuzione delle operazioni militari contro il Giappone, le quali devono prendere sempre più il primo posto nel pensiero di coloro che hanno la maggiore responsabilità sia in Inghilterra che negli Stati Uniti. L'accorciamento della guerra di un anno sarebbe, se fosse possibile, un regalo ben più grosso che il più importante atto legislativo. Accorciare questa guerra, portarla al suo termine, ricondurre i soldati a casa, procurare tetti sulle loro teste, rimettere di nuovo le cose in sesto per ridare alla vita la libertà nel nostro paese, mettere nuovamente in moto la ruota del commercio, far uscire le nazioni dal loro odio spaventoso, cercar di procurare qualcosa di simile ad un mondo umano ed umanitario, a tutto ciò ci spinge la necessità di accorciare l'andamento di questa orribile guerra non fosse altro che di un giorno solo. Ciò non vuol dire che non si debba prepararsi, ma nessuna grande decisione può essere presa neppure nei prossimi tempi senza discussioni più tranquille e più precise di quelle che possono aver luogo fra il rumore delle armi. Inoltre non dobbiamo essere ciechi al fatto che vi sono molti fattori che attualmente sono sconosciuti ma che saranno visibili il giorno dopo l'annientamento del dominio nazista. Io sono convinto che non è ora il momento di prendere delle decisioni con una velocità da togliervi il fiato in base a dati incompleti. Questo è il mio consiglio alla Camera dei Comuni e spero che essa

vorrà attenersi ».

Pochi giorni prima in un dibattito sul destino riservato alla Germania alla Camera dei Lords il vescovo di Chester aveva sottolineato la distinzione fra stato hitleriano che deve essere distrutto e Germania che è impossibile distruggere. I responsabili di crudeltà devono essere puniti, la Germania deve essere disarmata e i tedeschi trattati in modo tale che non possano avere nessun dubbio sulla loro sconfitta, ma l'occupazione deve essere considerata come il primo passo veramente e profondamente significativo verso la ricostruzione dell'Europa. L'avvenire dell'Europa dipende dal modo in cui gli alleati tratteranno oggi gli 80 milioni di tedeschi; finché vi sarà una massa inacidita e disintegrata di 80 milioni di uomini nel centro dell'Europa, la pace sarà in pericolo.

La conferenza dei partiti laburisti del Commonwealth britannico.

La conferenza dei partiti laburisti della Commonwealth Britannica si è chiusa a Londra il 26/19. I delegati tennero le loro discussioni a porte chiuse. Alla fine della conferenza venne pubblicato un manifesto dal titolo: « Dalla guerra dei popoli alla pace dei popoli ». In esso si dichiara che bisogna distruggere le forze che producono l'avvento del nazionalsocialismo e del fascismo ogni volta che si manifestano e che si deve creare un sistema di sicurezza collettiva e di rinnovata ascesa economica. Gli sforzi devono essere tesi verso la pace ed il benessere; altre esigenze sono l'impiego totale, un livello di vita ascendente, l'aumento della produzione, il rafforzamento della capacità d'acquisto, lo scambio internazionale delle merci, la prosecuzione degli attuali controlli finanziari finché essi possano sciogliersi dando luogo ad

accordi migliori. Esplicitamente viene accennato alla necessità di un sistema di sicurezza internazionale nel quale tuttavia grandi e piccoli stati devono trovar posto con gli stessi diritti. Va prestata un'attenzione tanto maggiore a queste conclusioni per il fatto che sia l'Australia che la nuova Zelanda possiedono governi laburisti e che il partito laburista ha preso un grande sviluppo nel Canada. I lavori della conferenza sono straordinariamente conclusivi nei riguardi della politica dei partiti del lavoro e dei movimenti sindacali non solo nell'impero britannico, ma anche nei paesi europei. In conversazioni confidenziali venne sottolineato che a lungo andare la rappresentanza degli interessi di una classe o di un gruppo professionale conduce all'irrigidimento politico e che in Canada si traggono le conseguenze dottrinali delle esperienze europee. La « Federazione Comunitaria » canadese che segue la stessa via dei partiti laburisti australiano e neozelandese si è considerata fin dall'inizio come partito dei contadini, dei lavoratori e del ceto medio. Il partito laburista inglese era preoccupato che i partiti dei Dominions volessero tenersi lontani dalle trattative internazionali e invece esso trovò una notevole preparazione alla nuova organizzazione della seconda internazionale, dell'internazionale dei sindacati e una assai forte partecipazione alla discussione di questioni finora considerate prevalentemente europee. La Reuter comunica come segue il manifesto sugli scopi del dopoguerra: « Solo un ordine basato sulla sicurezza collettiva può in fin dei conti essere una garanzia contro nuove guerre. Una pace senza benessere per le grandi masse delle popolazioni lavoratrici sarebbe una ipocrisia e costituirebbe contemporaneamente un pericolo. Le più importanti limitazioni finanziarie del tempo di guerra (controlli) devono essere mantenute finché siano trovate delle soluzioni stabili e soddisfacenti. Le banche e gli altri istituti finanziari devono essere trasformati in servitori della collettività ». Viene inoltre raccomandato ai partiti del lavoro di appoggiare i seguenti obiettivi politici: la sconfitta del Giappone deve essere perseguita con la stessa decisione della guerra contro la Germania; dopo il crollo della Germania e del Giappone devono essere prese tutte le misure necessarie per impedire a questi paesi di rinnovare i loro tentativi di dominio su altri popoli; i criminali di guerra devono essere puniti in modo legale; le tendenze sociali e politiche che producono il fascismo ed il nazionalsocialismo devono essere distrutte; tuttavia devono intraprendere tutti gli sforzi per una ricostruzione dei sindacati e dei movimenti collettivi nei paesi vinti; tutte le nazioni amanti della pace grandi e piccole devono essere prese in considerazione nella direzione della nuova organizzazione mondiale e ciò deve avvenire in modo democratico; il più rapidamente possibile si deve creare una forza di polizia internazionale in modo che all'occorrenza si possano prendere sanzioni militari contro i paesi che saranno chiamati e trovati colpevoli di aver preparato un'aggressione; Nell'ambito dell'organizzazione mondiale deve essere provveduto ad una Corte di Giustizia Internazionale permanente. Nel manifesto si riconosce inoltre la necessità di organizzazioni regionali che comprendano le nazioni che in considerazione della loro posizione geografica oppure per altre ragioni sono collegate fra loro in modo particolarmente stretto. Viene riconosciuto all'India il diritto di autogovernarsi.